

GIOVENTU' MISSIONARIA



Andate per tutto il mondo

predicate il Vangelo

ad ogni creatura.

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5  Sostenitore L. 10  Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 8  „ L. 15  „ L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
"Gioventù Missionaria,, (Torino, 9 - Via Cottolengo, 32).

La Direzione non assume responsabilità per nessun abbonamento inviato per altre vie.

Gli Istituti, Collegi, Oratori, nel celebrare le Feste, Congressi, Giornate missionarie, ecc. vogliano diffondere **LE MISSIONI SA-LESIANE**, un bel volume di 110 pagine riccamente illustrato. - Indirizzate le richieste all'Ufficio Propaganda (Via Cottolengo, N. 32) che farà tutto lo sconto possibile sul prezzo base di L. 3 la copia.

AMICI!

In questi mesi siete tutti pregati di adoperarvi efficacemente per accrescere il numero degli abbonati, *almeno di un altro migliaio!* Appena la tiratura del periodico sarà tutta esaurita con gli abbonamenti, la Direzione annuncerà ciò che ha in mente di dar in regalo ai suoi associati.

Intanto a tutti i propagandisti che procureranno tre, cinque, dieci o più abbonamenti e invieranno l'importo esclusivamente alla Direzione: Via Cottolengo, 32 - Torino, corrisponderemo subito un premio proporzionato.

Gli abbonati che nel tempo delle vacanze ci comunicano il nuovo indirizzo per avere il periodico nei luoghi del loro temporaneo soggiorno, sono caldamente pregati di accompagnarlo con l'indirizzo vecchio. Basterebbe incollare l'indirizzo della fascetta sopra una cartolina e scrivere sotto la variante da eseguire: facendo diversamente, almeno lo si trascriva per intero. Ma resta inteso che senza questa indicazione indispensabile, non sarà fatta nessuna modificazione.



SOMMARIO: *D. G.* Percorrendo l'Esposizione Missionaria. - **Missioni Cattoliche:** *Sac. E. Sanna:* Trionfo di fede e di anime. - *L.:* Come si puniscono i ladri. - Costumi nefandi al Niassa. - *Ch. A. Kirschner:* Sz Pak. - *D. U. Dalmazzo:* Come si decise a farsi cristiana. - *Sr. A. Rossetti:* Un pesce d'Aprile? *Sr. P. Parri:* Il collegio M. A. a Shiu-Chow. - *D. Gil:* La tribù dei Garos. - La paura d'uno sterminio. - *D. C. Albisetti:* Il letto del Missionario. - **Slanci di nobili cuori.** - **Racconti Missionari:** 1) *Nerigar:* Missionari martiri. - 2) *Ch. A. Kirschner:* A-Hong. - 3) *Nerigar:* Aspetto rude, ma tenero cuore.

Percorrendo l'Esposizione Missionaria.

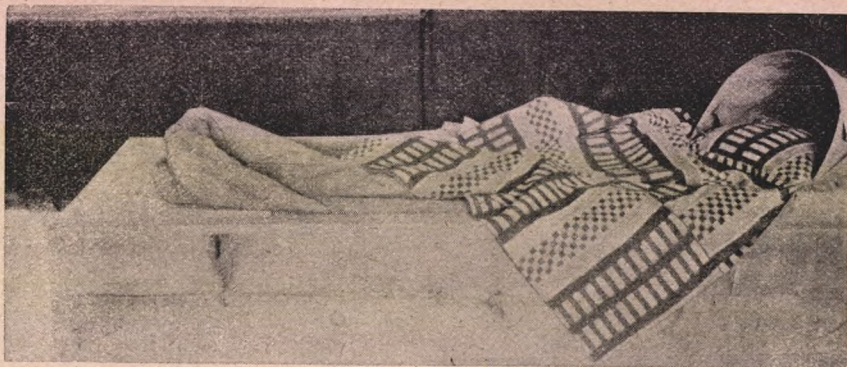
Percorrendo i padiglioni dell'Esposizione Missionaria — già percorsi da quasi 200 mila persone — la mente si popola dei ricordi di gesta eroiche compiute dai primi missionari salesiani.

Visitando il salone delle Missioni d'America p. es. ripensavo alle povere razze e tribù — oggi quasi estinte o assorbite dalla civiltà — in cui s'imbatterono i primi missionari cinquant'anni or sono. Me li vedevo innanzi negli espressivi modelli del Cav. Cerini, i Patagoni, gli Onas, gli Alakalufes, i Yagani, i Gaucios, ecc. stranamente vestiti, fregiati di ornati di semplici conchiglie e di ninnoli di argento massiccio, i quali però non cambiano granchè la loro fisionomia: i lineamenti duri e alle volte feroci restano immutati in quei tipi primitivi. La gente, che visita i saloni, ha questa istintiva sensazione e non ha ritegno a palesarla. — Povera gente! Come sono brutti! Quale miseria! — ecco le frasi che si colgono sulle labbra di tutti.

Ma belli o brutti, essi furono i primi popoli avvicinati dai missionari salesiani, rintracciati nelle aride steppe del Rio Negro o nelle pittoresche vallate andine da Mons. Cagliero e Don

Milanesio, o nei *canalones* della Patagonia Meridionale e Centrale da Don Borgatello, D. Beauvoir e D. Vacchina, o nelle plaghe paludose e forestali dell'isola Grande della Terra del Fuoco da Mons. Fagnano e da cento altri a prezzo di strapazzi che Dio solo conosce.

Al vederli nel loro primitivo costume, circondati dagli oggetti etnografici che mi svelano la loro intima vita di profonda miseria, ho come sott'occhio l'eroica abnegazione dei missionari che per anni ed anni dovettero sostenere la più aspra fatica per modificare le abitudini e i costumi di quelle nature selvagge. Ripenso a tante cose: agli sforzi compiuti per indurre gli Onas (prima che vestissero come noi) a indossare almeno la pelle di guanaco al modo dei Patagoni, col pelo verso l'interno, perchè fossero meglio protetti contro il freddo, e alla ingenua e ostinata risposta che essi davano al missionario che cercava di procurar loro tale piccola comodità: — Come porta il guanaco la pelle? forse col pelo in dentro? Ricordo i primi tentativi presso gli Onas, Alakalufes e Yagani per indurli ad abitare in casette loro preparate dalla sollecitudine del missionario:



All'Esposizione Missionaria. - Il letto (o meglio, il sacco-coperta) usato da Mons. Cagliero nelle sue escursioni patagoniche.

quale paura di vedersi da un istante all'altro schiacciati dal tetto che non era di frasche o erbe come quello delle loro rudimentali capanne, e quale incubo mettevano loro le porte e le finestre! E rammento le insistenze per farli desistere dal mangiare le fetide

carni delle balene in decomposizione arenatesi sulle spiagge o le carogne trovate nella melma dei fiumi; e quelle ancora per abituarli a pulire la propria persona dalle mostruose decorazioni di terra colorante alle quali erano così affezionati!...



All'Esposizione Missionaria. - Un giovinetto Onas e un esemplare di guanaco.

Anche presa dal solo lato materiale, quale abnegazione non rievoca l'opera del missionario che, pel desiderio di redimere quei poveretti, dovette tollerare ogni giorno le più ributtanti sensazioni che la loro vita animalesca svolgeva sotto il suo sguardo. Ma non si può tacere dell'eroica pazienza dei pionieri della fede nell'istruire quelle menti ottuse e nel rinnovare i loro costumi morali. Strapparli alle vecchie superstizioni di riti e di feste, alle passioni e alle sciocche credulità tanto radicate e tanto influenti, è cosa che fa pensare a lotte tenaci. Ma vinse il missionario e i documenti di questa vittoria sono schierati per l'ampio salone allo sguardo dei visitatori.

Ecco le nitide fotografie delle due residenze, di S. Raffaele (nell'isola Dawson) e della Candelara (al R. Grande) che tanta floridezza ebbero per oltre un decennio accogliendo indi di tutte le tribù.

Tutti gli indi — anche gli Alakalufes e Yagani, indi i più abbrutiti, erranti pei canali dell'arcipelago magellanico sulle canoe di scorza d'albero, che avevano gli istinti peggiori — tutti si trasformarono sotto l'arcana influenza della religione e furono suscettibili di civilizzazione. È vero che quattro

trasformazione operata dalla grazia divina in nature indomite e selvagge, com'è appunto narrato in quelle pagine.

La trasformazione si effettuò sotto la guida dei missionari; le abitudini del furto, dell'immoralità, dell'ozio, delle superstizioni si cambiarono in amore al lavoro e alla preghiera, in civile con-



All'Esposizione Missionaria. - Una scena del diorama della Pampa: un sacerdote amministra il battesimo a una famiglia di Gaucios.

Alakalufes il 9 settembre 1899 attentarono alla vita dei missionari ferendo gravemente don Pistone e il coad. Silvestro, benchè da 7 mesi avessero goduto i benefizi della missione. Se un'impressione disgustosa può sorgere nell'animo pel procedere degli indi, non va dimenticato che ciò accadeva sul principio. Del resto due degli assassini, i fratelli Miguel e Brasito, ritornarono di nuovo alla Missione per mostrarsi docili e buoni... Altri 800 della loro tribù popolarono in 10 anni il cimitero che sorge sulla collina a ridosso della missione di S. Raffaele e tutti morirono cristiani. Su un leggio della sala trovai esposto alla curiosità dei visitatori un bel libro del missionario D. Borgatello, e in esso è tracciata la vita e la morte di buon numero di quegli indi: non si potrebbe desiderare nulla di più edificante e commovente della

vivenza e affetto alla famiglia: orizzonti nuovi si dischiusero a quelle anime che fino allora poco avevano saputo di Dio, dei destini futuri e della moralità della vita.

Altrettanto, e con più rapidità — perchè più maturi — è avvenuto tra i Patagoni. Il busto del cacico Namuncurà, che spicca nella sua divisa di colonnello argentino tra figli e nipoti, vedendosi prossimo alla fine della vita invitava il suo amico *Obispo* (Mons. Cagliero) alla lontana tolderia del R. Aluminè perchè gli desse il conforto dei Sacramenti cristiani e potesse chiudere da cristiano la sua vita agitata. Un busto, che sta davanti al suo, mi ricorda il nipote Zeffirino morto chierico a Roma mentre studiava per divenire prete e apostolo dei suoi fratelli; come nella vetrina di fronte, una cotta confezionata dalle mani gentili di Zeffirina

Yanchuche mi richiama alla mente la figlia di un altro cacico che fu tra le prime ad abbracciare il cattolicesimo e a consacrarsi al Signore tra le suore delle Figlie di M. A. In quella vetrina, la cotta ricamata e destinata in regalo al Papa, mi pare esprima tutta la squisita riconoscenza di un'anima memore dei benefici ricevuti dalla Chiesa: la fede e la vocazione religiosa. Non è questa la vittoria più bella del missionario?

Nella folla di ricordi che suscita in me la visita all'interessante salone, mi punge anche un'amarezza.

Penso che assai più interessante sarebbe la visita per chi vi fosse preparato colla lettura di libri scritti da missionari sulla prima missione dei

Salesiani. Con vero rincrescimento, i primi missionari ebbero quasi scrupolo di sciupare il tempo a scrivere sui popoli da loro evangelizzati: è vero che interessanti notizie sono sparse nelle lettere loro, pubblicate sul *Bollettino Salesiano*, ma sono incomplete. Quelli poi che scrissero, tardarono troppo e non peccarono di sovrabbondanza: così accadde che pur essendo stati essi i primi a contatto con quei popoli, si lasciarono quasi sorprendere dagli ultimi viaggiatori che capitarono in quelle regioni e annunziarono, come recenti, certe scoperte che in fondo erano note da molto tempo, ma rivelate in forma imperfetta (1).

Mi consolo però: un proverbio dice che l'esperienza insegna! D. G.

(1) *Tempo fa, ricevetti dal missionario D. Borgatello una memoria che mi pare qui opportuno trascrivere tale e quale:*

Un professore cileno ha scritto due anni fa: «Dopo che Darwin passò alla Terra del Fuoco 30 anni or sono (Darwin vi passò nel 1828-30, cioè 95 anni fa!) e che scrisse essere i selvaggi fueghini antropofagi e privi affatto di religione, questa convinzione creata da Darwin s'è diffusa in molti circoli e ancora vi è salda... Che questo naturalista procedesse senza alcun metodo, non gli fu mai rimproverato da alcuno... Più seria era invece un'altra difficoltà: ed è che i missionari che lavoravano colà, misero anche positivamente in dubbio ogni attività religiosa di questi indi o per lo meno in ogni caso non riuscirono a dimostrarla direttamente».

Nel mio libro *Nozze d'Argento* (1921), pag. 442, è riportata una lettera, scritta il 7 maggio 1908 e pubblicata sul *Bollettino Salesiano* del maggio dello stesso anno, nella quale descriveva precisamente le credenze religiose degli indi fueghini. A pag. 98 dello stesso libro si parla dell'*antropofagia* di questi indi, e dichiaro formalmente che essi non sono antropofagi. Il Cojazzi poi nel suo libro *Folk-Lore* (1911) parla pure della religione dei fueghini, per tacere di altri autori.

Come dunque può dire con tanta sicurezza il professore cileno che nessuno fino ad oggi ha contraddetto Darwin e che i missionari misero positivamente in dubbio ogni attività religiosa o per lo meno non riuscirono a dimostrarla direttamente?

Lo stesso professore dice poi di aver dimorato presso i Yagani per tre mesi e scoperto che essi credono in un *Essere Supremo*, creatore e conser-

vatore di tutte le cose, il quale quando punisce castiga i peccati degli antenati.

Molto probabilmente cotesti giovani riflettevano l'istruzione già ricevuta dai missionari cattolici e protestanti. Ma la pluralità dei Fueghini — allo stato selvaggio — ha creduto a due *Esseri Supremi*, l'uno buono e l'altro cattivo. Io sono stato per ben 25 anni in mezzo ai Fueghini delle cinque tribù, vivendo in intima relazione con essi quando erano allo stato selvaggio, e ho trovato queste due credenze comuni ai *Tehuelces*, agli *Alakalufes*, agli *Onas*, agli *Hauss* ed ai *Yagani*; questi ultimi chiamano lo spirito buono *Timaulk* e *Kuripic* lo spirito cattivo, che cercano di tener lontano da loro e rendere inoffensivo per mezzo dei medici stregoni chiamati *Yakamux*.

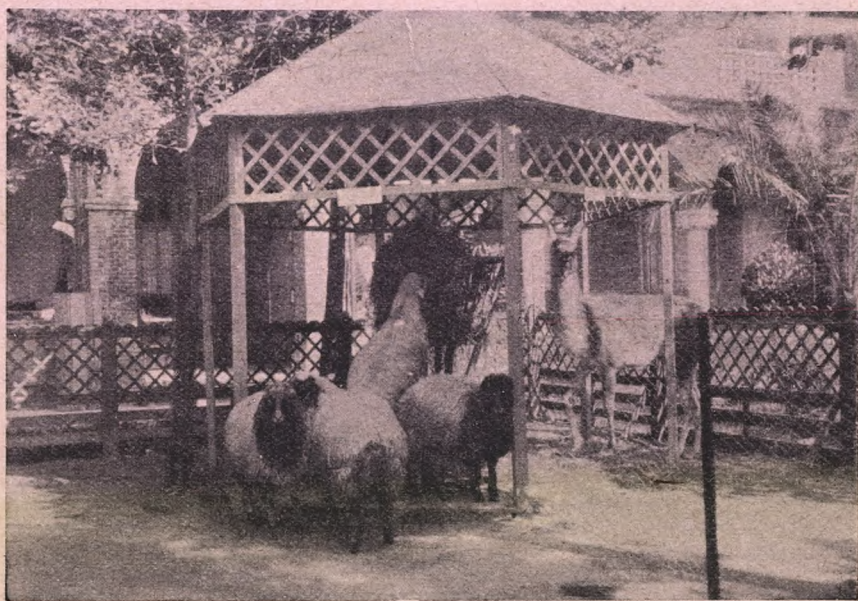
Inoltre codesto professore dice aver per il primo studiato la lingua e i costumi degli Alakalufes nel 1923-24. Il Cojazzi nel *Folk-Lore* (1911), pubblicava un mio glossario di parole e frasi dell'idioma Alakalufe.

Dice ancora per ultimo di aver trovato gli Alakalufes tutt'altro che traditori, come li avevano detti taluni. Già: dopo 35 anni di missione quei pochi che esistono ancora, sono tutti cristiani, civilizzati, vestono come noi e parlano bene spagnolo e inglese. Io ricordo invece l'esperienza fattane dai nostri missionari il 9 settembre 1889, come ho narrato nel mio libro *Nella Terra del Fuoco* pag. 141-148, con altri fatti simili, per cui ben conveniva la denominazione che loro diedero proprio i nostri primi missionari... A 35 anni di distanza non ho difficoltà di credere che gli Alakalufes siano quali li ha trovati il professore cileno nel 1923-24.

D. M. BORGATELLO.



All'Esposizione Missionaria. - Due indi Alacalufes, tiratori d'arco: dietro, la canoa di scorza d'albero usata nei quotidiani viaggi per i canali dell'arcipelago magellanico.



All'Esposizione Missionaria. - Un guanaco della Patagonia e quattro pecore del Libano dalla coda grossa.



MISSIONI CATTOLICHE



Trionfo di fede e di anime.

Schillong, aprile 1926.

Preparata da un'intera settimana di funzioni e di preghiere, quest'anno la Pasqua di Shillong è stata quanto mai solenne e caratteristica.

Ciò che avvenne a Shillong fu più che tutto un trionfo di fede. Lo zelo intraprendente

era sempre piena di gente raccolta, pregante e devota.

Ma il centro di tutta la festa doveva essere e fu la cerimonia del battesimo di una sessantina tra bambini e catecumeni, e la Messa parrocchiale nella quale una cinquantina di bambini e bambine si accostavano per la prima volta al banchetto eucaristico. Queste due funzioni, che in Europa, per la



SHILLONG (*Assam*). - L'amministrazione del battesimo a una sessantina di bimbi e adulti assamesi.

del Parroco locale, vera tempra di Missionario; la pietà veramente ammirevole dei non pochi cristiani della missione; il concorso numerosissimo degli stessi pagani e protestanti; l'intervento dei chierici, novizi e Padri della Casa del noviziato e studentato, e quella dei Confratelli e giovanetti del vicino Orfanotrofio di S. Antonio; tutto concorse a dare alla festa un carattere di solennità speciale.

Fin dalle prime ore del mattino, la chiesa si riempì di fedeli e incominciò il lavoro per i pochi confessori che fu possibile avere e che già dal sabato avevano prestato generosamente l'opera loro.

Durante la Messa del mattino la chiesa

lunga abitudine, non destano se non un relativo interesse, qui acquistano un'attrattiva tutta particolare. Il vedere dei giovani sul fior degli anni, degli adulti co' capelli già brizzolati chinare umilmente il capo sotto l'acqua lustrale e insieme coi fanciulli rispondere alle domande del Sacerdote che anche a loro apre le porte del cielo, fa ripensare ai tempi apostolici, ai primi tempi della Chiesa.

I battesimi incominciati la sera del sabato, continuarono la mattina del giorno di Pasqua, mentre i... cinematografisti venuti dall'Italia giravano e manovravano pensando ai dorati saloni pieni di luce e di... mondanità.



SHILLONG (*Assam*). - Bambini e bambine della «Prima Comunione».



SHILLONG (*Assam*). - La colazione ai bimbi della « Prima Comunione ».

Alla Messa parrocchiale delle 8 si accrebbe il numero dei presenti e la grande Chiesa apparve davvero gremita. Su banchi apposti i comunicandi se ne stavano come trasfigurati davanti a tutto quell'apparato festoso di luce e di colori. I fanciulli portavano un fiocco bianco al braccio e sul petto la bella medaglia-ricordo, e le bambine erano state aggiustate dalle Suore coi loro bei vestitini e veli bianchi, sui quali spiccavano graziosamente i loro visini bruni e simpatici. L'ora solenne e tanto attesa li trovò raccolti, e dai loro cuoricini puri si sprigionò un'onda nuova di fede e di amore verso il Divino Ospite, venuto a rallegrarli fra tanta pompa di riti e di canti.

Coi fanciulli e colle bambine c'erano pure gli adulti che l'acqua lustrale aveva chiamato nella grande famiglia cristiana, anch'essi stavano assorti e stupiti di quanto operava in loro lo Spirito Santo.

E c'erano pure i pagani e i protestanti, che guardavano e ammiravano certo senza comprendere nulla di quanto avveniva, invidiando la felicità dei neofiti e osservandoli muti e silenziosi.

Dopo la Messa, l'agape fraterna suggellò l'ora deliziosa per quelle anime fortunate. Nel cortile del Presbiterio, comodamente seduti per l'occasione su delle tavole un po' rialzate da terra, i neo battezzati e comunicati fecero la colazione col tè e pane, mentre le loro voci argentine trillavano di gioia.

Più tardi ebbe luogo il Pontificale celebrato da Monsignore con grande solennità, servito dai chierici e novizi. La povera chiesa di Shillong pareva trasformata in una delle tante cattedrali d'Europa!

... Ma il Missionario non invidia per nulla lo splendore delle funzioni della lontana Europa, non ripensa con pensiero nostalgico alle folle variopinte di altri luoghi; egli è contento del lembo di terra che il Signore gli ha dato in eredità, è contento del profumo dei cuori che battono all'unisono col suo e che egli ama d'intenso affetto.

Ma in questi momenti solenni che marcano il progresso delle opere di Dio egli, col cuore sulle labbra si rivolge ai fratelli lontani che vivono e godono spensieratamente la vita, ripetendo loro le parole del Divino Maestro: — *Quod superest date pauperibus!* — Oh, quante cose che forse si gettano e si sciupano; quanti oggetti, quanti vestiti, quanti... soldi che vanno a finire... dove? Oh, venissero a finire qui, fra questi poveri pagani che dai Missionari attendono non solo il sostentamento spirituale, ma anche quello materiale! Quanto più frequenti si potreb-

bero fare queste funzioni che sono trionfi della grazia di Dio, ma anche della carità delle anime generose che danno al Missionario i mezzi per prepararle.

Sac. EFISIO SANNA.
Missionario Salesiano.

Come si puniscono i ladri.

Data l'ospitalità dei Mongoli e la severità delle loro leggi che tutelano il diritto e il rispetto alla proprietà, parrebbe che non dovrebbero esservi nè furti, nè ladri. Invece... rapina, brigantaggio, furti son cose abituali in terra di Mongolia, e l'80% dei laici e dei lama sono ladri di professione.

Il furto con scasso è assai raro, perchè generalmente il furto si compie su mandre numerosissime di montoni, buoi e cavalli vaganti senza troppa sorveglianza. I banditi cinesi confinanti ricorrono all'esperienza dei loro amici mongoli per rinnovare la loro cavalleria, remunerandoli largamente.

Qualche volta un proprietario riesce ad acciuffare il ladro e s'accontenta di punirlo ben bene prima di rilasciarlo. Con mazzetti di verghe di salici flessibili si flagella il delinquente a sangue e fino a che il mazzo è consumato e inservibile. Oppure si attacca un carro da buoi al collo del ladro in questo modo: si fa saltare un pezzo del legno che costituisce il cerchio della ruota e vi si ficca la nuca del colpevole nel corpo della ruota; poi si rimette il legno e si lascia il briccone per due giorni in quella posizione, con le mani legate, esposto al sole e al freddo delle notti, alle torture della fame e della sete.

Quando poi il ladro viene consegnato ai gendarmi, o è tosto fucilato, oppure è *incarcerato*. Siccome le carceri non esistono nella steppa, gli si lega al collo un grosso pezzo di ferro che gli impedisce di fuggire: così trattato lo si affida a una capanna in osservazione per il tempo fissato. Altra forma di prigionia consiste nel chiudere il condannato in una cassa stretta dalla quale può sporgere per un buco la testa. Senza movimento, tutto rattappito il poveretto vive come una lumaca nel suo guscio; accade alle volte che in capo a pochi giorni l'infelice impazzisce o soccombe se la pena è accompagnata dalla privazione del nutrimento. Spesso poi la cassa prigioniera col suo rinchiuso è condotta in giro di paese in paese per edificazione del pubblico.

I mandarini mongoli, come quelli cinesi, si valgono della tortura per indurre i rei a confessare il loro delitto.

L.

Costumi nefandi.

Ancora 20 anni fa nelle regioni di Niassa e del Tanganica dominavano costumi veramente nefandi. Scrivono le *Missioni dei PP. BB.* che alla morte di un re, scoppiavano le lotte per la scelta del successore, che era il più forte. I vicini si gettavano su quel territorio privo di capo: gli uomini erano uccisi: le donne e i ragazzi condotti in schia-

Uno di questi re — Muamba — trovandosi vicino a morte, invitò nell'ottobre 1898 Mons. Dupont, Vicario del Niassa, a stabilirsi presso di lui, eleggendolo a successore per mettere fine a queste barbarie. Il Vescovo accorse benché febbricitante. Tre giorni dopo moriva Muamba: tutto il personale del defunto e quelli che l'uso o la debolezza lasciava abbandonati alla vendetta del più forte cercarono protezione presso il vescovo e lo riconobbero per re. E il Ve-



All'Esposizione Missionaria. - Portafiori fatti con nodi di Fagus Antartica, prodotti da un parassita. È pure visibile la culla usata dalle mamme Onas pei loro piccini.

vità. I ministri del re defunto davano la morte alle mogli e ai servitori per spedirli così all'altro mondo per servire il loro marito e padrone: ed essi stessi venivano scannati dal popolo, che si vendicava dei soprusi, uccidendo i personaggi più importanti col pretesto di onorare il defunto.

L'autorità del re era assoluta; la sua giustizia sommaria. Esistono ancora persone che ne portano le tracce sensibili; persone a cui fu mozzo il naso, le orecchie, le mani, o strappati gli occhi. E durante queste esecuzioni il paziente coricato supino per terra, doveva ringraziare il re che gli lasciava la vita, congiungendo le mani o i moncherini sanguinolenti e battendoli lungamente insieme.

sco che godeva fama di uomo coraggioso e di grande autorità sui Babemba salvò il reame: i violenti abbassarono le armi, svanirono le competizioni; non si versò una goccia di sangue e nessuno fu condotto in schiavitù.

Il Vescovo informava poscia gli inglesi accampati a Muango di quanto era accaduto e li invitava a prendere possesso della regione. Egli intanto nel febbraio 1899 fondava definitivamente la missione di *Seilubula*, che significa *Liberazione*, e nel 1915 divenne il capoluogo del Vicariato del *Banguelo*, staccato dal Niassa.

Seilubula ricorderà ai posteri lo zelo di Mons. Dupont e dei primi Padri Bianchi che redensero ben 37 mila neri.

Sz Pak = 400.

Ecco il nuovo arrivato: un bimbo di 5 anni! Ha in capo un berretto di soldato, addosso una lurida giubba e calzoncini a brandelli, e un fagottino tra le mani: l'aspetto suo diviene all'improvviso spaurito nel trovarsi a tu per tu con un « diavolo europeo » e la sua bocca si spalanca con gli occhi in una espressione indefinibile di stupore e terrore.

Ma il « diavolo europeo » non se ne impressiona, e l'accarezza come un amico, mosso a pietà del suo stato miserevole.

— Come ti chiami?

— *Sz pak* (400)...

— Dove vieni?

— Non so.

— Dov'è tua mamma.

— È morta... — e al ricordo della mamma incomincia a piangere.

Fattogli prendere un bagno e rivestitolo a nuovo, *Sz Pak* è condotto in refettorio per ristorarsi.

Com'è capitato costui all'Orfanotrofio? L'ha trovato il missionario di Siu Hing solo soletto sulla strada tra i campi e l'ha raccolto e inviato a noi... Ora che ha mangiato due tazze di riso, si mostra più contento ed è ottimamente disposto a entrare in relazione coi compagni.

Questi, al vederlo così piccino e tanto grazioso, gli posero subito affetto: da quel giorno gli furono non solo amici, ma premurosi protettori e, non sapendo il suo vero nome, s'addattarono a chiamarlo... 400!

Un giorno *Sz pak* cadde ammalato con 40 gradi di febbre e sembrava dovesse morire. Facendosi il caso disperato, D. Fochesato pensò di battezzarlo e gli impose il nome di Bartolomeo; ma il piccino con la salute dell'anima riebbe anche quella del corpo, e guarì.

Risanato, cominciò la sua vita di cristiano: prese parte a tutte le funzioni religiose con gli altri cristiani, imparò il catechismo e nel complesso della sua condotta divenne un vero buon esempio per i più piccoli.

Entrando un giorno in chiesa, nei primi giorni dopo la guarigione, lo sorpresi mentre con un altro compagno inginocchiato davanti al tabernacolo, con le mani giunte recitavano insieme ad alta voce: *Santa Maria, ora pro nobis!* Non sapevano altro, ma per essi una giaculatoria valeva un repertorio di preghiere.

Quando imparò l'*Ave Maria*, prese gusto a recitarla ogni sera inginocchiandosi sul

duro letticiuolo e non lasciò mai più questa divota abitudine.

Come era delicato nella sua riconoscenza! Quando D. Fochesato si buscò nelle escursioni apostoliche una grave malattia, il piccino, che l'amava come un padre, era sempre presso la porta dell'infermo aspettando che alcuno uscisse per chiedergli notizie del *Fok san fu* (Padre della Fortuna) o vedere se un'occasione favorevole gli permettesse di giungere fino a lui, o almeno inviargli i suoi saluti da chi vi penetrava.

Ma venne pel piccino un brutto giorno in cui dovette dire addio al suo benefattore missionario, trasferito a Shanghai. Il nostro Bortolino si trovò anche lui fra la schiera degli amici che salutavano il missionario partente, ma per la commozione non seppe dir parola e pianse inconsolabile: ci vollero molti giorni per sopire il suo dolore e adattarsi alla assenza del suo più grande amico.

Ora Bortolino è studente di 1^a Elementare e mentre rivela una non comune intelligenza nei suoi doveri scolastici, nella condotta è di buon esempio a tutti i compagni. Speriamo che con l'aiuto di Dio continui così: c'è in lui la stoffa di un futuro sacerdote e missionario.

Ch. A. KIRSCHNER.

.....

Come si decise a farsi cristiana...

Toung Pietro, recentemente battezzato, è venuto a noi dal protestantesimo indottivo dal buon esempio di un ottimo cristiano (*Yong Nicolao*) che lo invitava alla residenza, almeno per svagarsi, diceva, ma in realtà perchè avesse occasione di studiare la Dottrina Cristiana. *Toung* accondiscese e seguì poi sempre docilmente le esortazioni del Missionario.

L'unico ostacolo grave che gli rimaneva da superare pel battesimo era la vecchia mamma settantenne, ostinata in modo indicibile nelle sue pratiche superstiziose e nel culto dei suoi idoli.

Passando per la bottega di *Toung* (ha in città come un piccolo albergo) mi fermavo volentieri per esortare la mamma a decidersi di rinunciare ai suoi idoli e farsi cristiana. Inutilmente! Essa era piena di cortesie e di complimenti, servizievole in tutto ciò che occorre al Missionario; ma quanto a religione faceva la sorda.

Eppure la grazia divina l'aspettò amorosamente e la vinse. Ammalatasi gravemente, ogni giorno andavo a visitarla e a stimolarla. Inviai anche la catechista indigena, a cui si unirono le preghiere e gli sforzi del figlio

già convertito; ma non si riuscì mai a strapparle il sù necessario. Con insistenza le domandai un giorno perchè non volesse entrare nella nostra religione, e mi confessò: « Se mi faccio cristiana, alla sepoltura, mi accompagneranno solo mestizia e cantilene, e non il tripudio di molti parenti venuti a piangermi e fracasso di mortaretti in mio onore. Io voglio il *nau gnel*, festa e chiasso! »

L'assicurai che se era solo questo il motivo, non avesse alcun timore; facendosi cristiana, avrebbe avuto maggiore festa. Le avrei condotto le scuole e le cristianità vicine, e tutti con candele, fiori e stendardi; e i canti e la musica l'avrebbero accompagnata fino all'ultima dimora.

Si rasserenò subito e accondiscese a ricevere con la massima sottomissione l'istruzione del missionario e, da lui battezzata col bel nome di Maria, spirò pochi giorni dopo placidamente, invocando con divozione il nome della sua celeste protettrice.

I funerali furono davvero imponenti; tutti sapevano quanto essa amasse lo sfarzo, e tutti andarono a gara per accontentarla anche dopo morte. La forma religiosa dei funerali (i primi fatti nella grande città di *Nam Yung*) destò ammirazione e compiacenza in tutti i pagani, che videro coi propri occhi quanto la religione cristiana ha venerazione per i suoi figli defunti.

Ora la famiglia è cristiana; preghiamo perchè si conservi fervente e sia il germe di nuove conversioni.

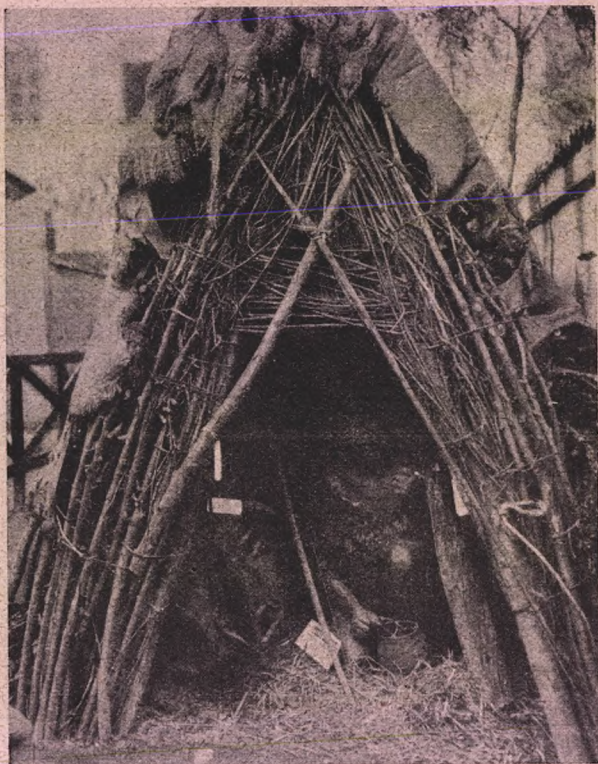
Sac. UMBERTO DALMASSO.

.....

Un pesce d'Aprile?!

Sono le 11 di notte, ed io da due ore veglio al capezzale della piccola Enrichetta, caro angioletto di cinque anni. Esile creaturina, orfana di padre e madre, porta nel suo corpicciuolo le tracce di lunga sofferenza.

Il termometro segna 40 gradi di febbre, e la piccina si dibatte in un continuo delirio; mentre le altre nostre orfanelle dormono tranquille, e su di esse aleggiano gli angeli belli, rallegrandone i sogni. Una foca lampadina è l'unica mia compagna.

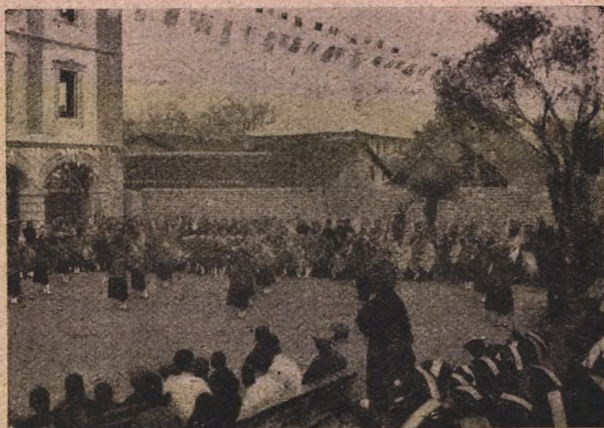


All'Esposizione Missionaria. - Una capanna degli Indi Jagai dell'arcipelago Magellanico.

Ma, ecco lo scatenarsi di un furioso temporale; i lampi guizzano ininterrottamente, rumoreggia il tuono e l'acqua, accompagnata dal vento furioso, diluvia senza pietà, così come sono soliti nell'Assam i temporali della primavera.

Ad un tratto si sveglia spaventata una delle orfanelle più alte, e con voce strozzata mi dice: — Sister, Sister Antonietta! c'è un uomo sulla veranda!... Si trova proprio di fronte alla tua finestra e chiama: — *Saep, Saep* (signora, signora). —

— Ma sta' quieta, che non c'è nessuno... dormi tranquilla — le rispondo io; non senza sentirmi però nell'animo un senso di terrore, poichè mi si affaccia al pensiero in quel momento la visita poco gradita che i ladri avevano fatto un anno or sono alla nostra Missione, e precisamente al dormitorio delle nostre orfanelle. Mi alzo e mi avvicino alla finestra, per assicurarmi del fatto; ma le bimbe, svegliate tutte all'improvviso dalla furia del temporale, mi gridano con un arruffarsi di voci: — *Nhi ai Sister, uhai giagea, Saitan hae!* (Cattivo uomo c'è!) — *Fackiro hae!* (Fachiro c'è!) — e,



SHIU CHOW (Cina). - Saggio ginnastico delle alunne all'inaugurazione del nuovo Collegio «Maria Ausiliatrice».

tutte spaventate, le povere piccine almanaccano più o meno sinistramente sul fatto. Mi avvicino ancora di più alla finestra e, quale non è la mia sorpresa, allo scorgere veramente un non so che di vivente; sembra proprio un uomo... Che sia un ladro?... un ubbriaco?... perchè qui a quest'ora?... chi sarà mai...

— Suore, Suore!... — mi metto a gridare. Qualcuno certo sentirà e mi verrà in aiuto. Il *bengalow* è lontano; ma sentiranno lo stesso — dico fra me e mi conforto con tale speranza. Intanto la tempesta continua ad imperversare furiosa e lo spavento domina ciascuna delle orfane che fanno nelle loro fantasie orientali i più strani castelli in aria.

Dopo ripetute chiamate, finalmente sono udita da una delle Suore, che sveglia la Direttrice, chiama le altre Suore e tutte si alzano frettolose. Udendo la mia voce, accorrono al nostro padiglione. Quando io le distingo al bagliore dei lampi, grido: — Presto, chiamate Edvin (il servo); ditegli che c'è un uomo in veranda! — Non vi so dire se i colpi dati alla porta di Edvin siano stati misurati o no; il pover'uomo si alza spaventato, prende il randello e la lanterna e, in due salti, eccolo nel dormitorio delle orfanelle. Proprio in quel momento, da uno strappo di nubi che lascian vedere un lembo d'azzurro, s'affaccia la luna e ci fa coraggio colla dolce sua luce. Edvin, coraggioso, si avvanza e si getta sul malcapitato, lo scuote bruscamente e, col randello alzato, gli infila una solenne filippica. Quell'individuo, tramortito dalla stanchezza e più ancora dallo spavento, si leva di botto,

si stropiccia gli occhi forte forte e poi, aperta una specie di borsa che porta a tracollo, ne toglie una lettera diretta alla Superiora della Missione. Nello stesso tempo, timido e tremante ancora, presenta a Edvin minacciante tuttavia, quattro vasetti di marmellata, ma non fa motto. L'aspetto di Edvin, col randello per aria, gli aveva tolto la parola. La Direttrice, sorpresa, apre la lettera e quale non è la sua meraviglia quando legge la firma di una buona signora benefattrice, che inviava i suoi auguri di Pasqua felice!...

Intanto, si fa una bella risata sullo spavento avuto e sulla scena avvenuta, e, mentre si pensa di dare un posto migliore al povero pellegrino, si bene intenzionato e sì male interpretato, la Direttrice conclude esclamando: — Non avrei mai pensato che nell'Assam si potessero prendere dei pesci così grossi per il 1° aprile!...

Sr. ANTONIETTA ROSSETTI.

.....

Il Collegio Maria Ausiliatrice a Shiu Chow.

Dopo neppure sei mesi dalla posa della prima pietra (fatta il 5 agosto 1925, sacro alla Madonna della Neve) il giorno 28 gennaio del corrente anno, si faceva l'inaugurazione del nuovo fabbricato del Collegio Femm. Maria Ausiliatrice in Shiu Chow, lungo oltre 55 metri e alto tre piani.

Solo chi ha ideato, iniziato e seguito il lavoro giorno per giorno attraverso alle mille difficoltà di mano d'opera al trasporto dei materiali, di mancanza di mezzi per continuare e di appoggi ed incoraggiamenti morali, può apprezzare la meraviglia dell'opera condotta a termine. Soltanto l'intelligenza, l'attività continua, l'umile abnegazione, lo spirito di fede e la perfetta conoscenza dell'ambiente di S. E. Mons. Versiglia, potevano sormontare tanti ostacoli: Maria Ausiliatrice vi ha contribuito colla sua potenza.

Alle ore 12 precise del 28 gennaio u. s. il Mandarin della città entrava nel vasto cortile dell'Istituto, mentre una festosa marcia suonata con arte e brio dalla banda del Collegio «Don Bosco» dei Salesiani salutava il suo arrivo. Il Mandarin saliva



SHIU-CHOW (Cina). Durante l'accademia per l'inaugurazione del nuovo collegio « Maria Ausiliatrice ».

a visitare l'edificio accompagnato da S. E. Monsignor Versiglia, e quindi prese posto sul palco preparato per l'occasione onde assistere alla breve Accademia; e sedevano con lui S. E. Mons. Versiglia e varie Autorità civili, militari e scolastiche. Il cortile presentava un graziosissimo aspetto: seduti in doppia e tripla fila, formanti un vasto rettangolo, stavano gli invitati ai due lati del palco; in seguito gli alunni e le alunne dei due Collegi « Don Bosco » e « Maria Ausiliatrice »: di fronte gli alunni dei Collegi della città che erano stati invitati. In alto un vago intreccio, quasi una rete, di bandierine multicolori sventolanti con soave fruscio; e da tutte le finestre uno sporgersi di teste di invitati e non invitati, curiosi di vedere e godersi la festa. In Cina non si può, in questi casi, limitare l'ingresso a quanti si presentano; tutti hanno diritto di entrare, grandi e piccoli, donne e uomini, soldati... tutti, senza distinzione.

Le allegre note della banda « Don Bosco » si alternavano ai canti e agli esercizi ginnastici della scuola femminile « Maria Ausiliatrice », ai componimenti, ai dialoghi e ai bellissimi discorsi di circostanza. Parlò primo il rev.mo Pro-Vicario, Sig. Don Giovanni Guarona, che ormai non teme più la difficoltà della lingua cinese, e presentò la nuova scuola. Lo seguì il Mandarin della città, il quale esternò con caldi sentimenti la sua soddisfazione per la nuova opera e dichiarò apertamente non doversi ostacolare, ma anzi doversi appoggiare e favorirne lo sviluppo essendo troppo palese la sua benefica utilità in mezzo al popolo. Alle sue parole fecero eco in vari altri discorsi le parole incoraggianti di varie altre Autorità, tutti concordi nel mostrarsi a noi favorevoli.

Queste testimonianze di simpatia, in tempi in cui l'Europa è così mal vista in Cina, sono veramente preziose e ci mostrano

palesamente la mano di *Maria Ausiliatrice* che guida e benedice l'Opera nostra..

Il trattenimento si chiuse con i due numeri indispensabili qua in Cina, il gruppo fotografico e il rinfresco agli invitati; poi ognuno lasciò la Casa, portandosi in cuore buone impressioni.

Il giorno 11 febbraio, sacro all'Immacolata di Lourdes, S. E. Mons. Versiglia benediceva il nuovo Collegio, consegnandolo quindi con parole ardenti di pietà e di zelo alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il giorno 14 febbraio queste ne prendevano possesso, incominciandovi il Corso di Esercizi Spirituali, e il giorno 27 davano principio alle scuole.

Sr. PARRI P.
F. di M. A.

La tribù dei « Garos »,

È una delle tante tribù che popolano l'Assam. In numero di circa 200 mila, i Garos vivono da nomadi nella parte Ovest tra le folte foreste, rifugio di elefanti selvaggi, di tigri e di lupi feroci. Sono divisi in molti *clan* e spostano di continuo le loro dimore dopo aver sfruttato un tratto di terreno — per 2 o 3 anni. — La proprietà non esiste; e la terra appartiene al primo *clan* occupante. Vivono in capanne sempre sollevate da terra e, spesso, collocate addirittura sugli alberi: tutte di una rozzezza primitiva.

I Garos non coltivano animali domestici per la loro alimentazione: è raro trovare in tutta la tribù poche vaccherelle. Eppure nei pranzi solenni il piatto favorito è sempre quello di carne: ma carne di... cane. Un gran mercato di carne di cane è Dalu, ed è bello e curioso vedere le madri di famiglia ritornarsene ai loro villaggi circondate da buon numero di cagnolini che, legati con una cordicella al collo, le seguono lietamente ignari

della loro sorte. I cani sono forniti dai vicini Bengalesi. I Garos sono valenti cacciatori di elefanti selvatici che, addomesticati, sono poi venduti sui vicini mercati per 2500 a 5000 *rupie* (cioè 25 a 50 mila lire). Questi elefanti allo stato selvaggio sono veramente terribili.

In fatto di religione i Garos hanno l'idea di un Dio unico e buono e dei demoni, ma il loro culto si riduce a qualche superstizione praticata in buona fede. Del Dio buono si occupano solo una volta all'anno, nel giorno della « festa della scimmia »; offrono invece i loro sacrifici ai demoni perchè non nuociano e si valgono a ciò dei loro stregoni che sono di due gradi, cioè medici indovini, e sacrificatori, alle dipendenze dei primi. I tempietti sono per lo più eretti al limitare del paese, e ben adorni (secondo il gusto garo) e custoditi dagli stregoni sacrificatori, sempre in attesa dei devoti.

Entrando in un villaggio un nostro missionario fu sorpreso nel vedervi eretta una gran croce di bambù. Non sapendosi dar ragione di questo segno della nostra Redenzione in un paese che di « cristiano » non conosceva neppure il nome, ne chiese spiegazione al catechista, e seppe che i Garos, decaduti, furono salvati dal Dio buono che si fece scimmia e morì in croce per essi; per riconoscenza alla salvatrice e per commemorare il fausto avvenimento celebrano ogni anno la « festa della scimmia », crocifiggendo uno di questi animali e innalzandolo fra cielo e terra. Pei Garos incontrare una scimmia sul cammino è sempre di buon augurio, essendo oggetto della loro venerazione.

D. GILL.

La paura di uno sterminio.

Narra un missionario della Bassa California sul *Missionario Cattolico*: Dormivo una notte saporitamente quando vennero a destarmi grida di spavento. Tre o quattro uomini appena si accorsero che ero desto, mi si strinsero attorno e, terrorizzati, mi dissero:

— Padre, siamo perduti!

— Che è mai successo?

— Venga a vedere... la luna e la stella mattutina stanno per incontrarsi... cozzeranno insieme... qualche pezzo di luna o di stella cadrà su noi e ci schiaccerà.

— Ma non abbiate paura — gridai a stento non potendo frenare le risa — la luna e la stella seguiranno ciascuna il proprio cammino...

Ma sì, andate a ragionare colla paura. Alcuni uomini erano corsi a destare le donne e parve allora che il finimondo avesse principio per le alte grida e pianti loro.

— Padre!... Dov'è il Padre? gridava una vecchia...

— Sì, sì, il Padre! gridarono tutte insieme.

Andai loro incontro dicendo: — Non temete... La luna è un astro molto vicino a noi e la stella è molto distante dalla luna: non si incontreranno... non succederà nulla!

Un urlo formidabile coprì la mia voce... La luna e la stella stavano già a contatto e quella gente moriva di spavento o era per impazzire. Mi venne un'idea: — Tutti in cappella a recitare il S. Rosario! — E tutti vi corsero e pregarono col fervore di chi si sente vicino a presentarsi al tribunale di Dio.

Intanto la « congiunzione » era finita, il sole già compariva all'orizzonte, e la luna e la stella seguivano a distanza la loro rotta... All'uscita la paura si cambiò in allegria; qualcuno ascrisse la salvezza a un miracolo per la presenza del Padre, qualche altro volle avere alcune nozioni astronomiche per spiegare il fatto, ed altri risero della paura avuta. Tutti mi confessorono di averne avuta molta e chi più ne ebbe fu il... maestro di scuola!

Il letto del Missionario.

Non poche volte nelle relazioni dal Brasile i lettori avranno trovato la parola *rete* (traduzione letterale del vocabolo portoghese *rede*), e la loro fantasia sarà corsa ad immaginare una rete quale usano i pescatori. Bella figura quella d'un missionario che dorme su una rete da pescatori! La rete è difatti un letto pensile ed ha il nome di *amaca*, di origine americana.

In Italia è un oggetto raro e il suo nome è più raro ancora; ma qui nel Matto Grosso l'amaca è la cosa più comune, anzi la più indispensabile per chi viaggia per queste immense zone deserte. Nulla è più comodo da portarsi: un piccolo involto, legato alla sella, è tutto il loro letto!

Dopo aver cavalcato tutto il giorno, verso il tramonto arrivato presso un corso d'acqua, il missionario si dispone a passar la notte; sceso da cavallo, che lascia libero (magari con le pastoie ai piedi) di cercarsi il cibo per tutta la notte, egli sceglie due alberi adatti, vi lega la sua amaca, e dopo aver fatto un po' di cena con l'infusione di una delle tante foglie della savanna o con caffè si pone disteso in quel letto dondolante che presto gli concilia il sonno.

Vi par strano dormire così soli, appesi per aria nella foresta, in luoghi deserti e pieni di pericoli! Eppure è la cosa più naturale e il Missionario con l'abitudine finisce per non sentirne la minima impressione. Certo egli prende qualche precauzione; accende all'intorno il fuoco e tiene a portata di mano la sua carabina, che però gli serve a nulla, perchè i disturbatori del sonno non

al suolo e non è raro di trovare al mattino il bagaglio invaso dalle formiche bianche, o una serpe che s'è rifugiata in una scarpa per difendersi dall'umidità e freschezza notturna. Per non incappare nei pericoli ci vuol molta pazienza, molta prudenza e anche un po' di pratica della vita; questa ricetta, integrata da una dose di buon umore, è un rimedio efficace per molti mali della vita



MATTO GROSSO (Brasile). - L'amaca, il letto del missionario durante i suoi viaggi nelle foreste.

sono le tigri o gli altri grossi animali, bensì moscherini di cento specie, formiche e altri insetti contro dei quali non vi è carabina che valga. Se entrano nell'amaca certe formiche passando per le estremità legate alle piante, il povero dormiente deve sloggiare più che in fretta... Altre formiche divoratrici tagliuzzano tutta la roba che è lasciata

randagia missionaria, e vale per colorirla ancora di poesia.

Nelle piogge però bisogna sovrapporre la *tolda* per ripararsi dall'acqua; allora viene meno del tutto la poesia che nelle notti serene dal cielo, splendente della fulgida costellazione della *Croce del Sud*, si diffonde per tutto il creato. D. C. ALBISETTI.

Il puraquè del Rio Negro.

IL PURAQUÈ (*gymnotus electricus*) è il più vigoroso della sua specie studiato dai naturalisti. Vive nei laghi e nei fiumi preferendo sempre le località dove l'acqua è più tranquilla. Nell'Amazzonia ve n'è una gran quantità e di tutte le dimensioni fino a 5-6 piedi di lunghezza e quasi mezzo metro di diametro: di color nero sul dorso e rosso nella parte inferiore della mandibola e sotto il collo. Ha la figura generale dell'anguilla. Presso Moura, nel Rio Negro, i puraquè costituiscono un vero pericolo per chi s'immerge nel fiume, per le scosse

energie che somministrano, a chi li tocca, colla batteria elettrica caudale di cui sono forniti.

Gli indigeni — corre sul Rio Negro anche questa leggenda — pescato il puraquè con molta precauzione lo legano per la coda sospendendolo in alto: poscia con uno scudiscio lo flagellano per bene fino a fargli emettere dalla bocca molta bava e con essa una specie di pietruzza. Allora operano un taglio nel braccio destro, collocano la pietruzza del puraquè nella ferita e lasciano che si rimargini racchiudendovela. Dicono che il braccio acquista una gran forza... elettrica, ma gli individui così conciatati diventano eccessivamente nervosi.



SLANCI DI NOBILI CUORI

In questa epoca della chiusura dell'anno scolastico ci sono pervenute da più parti testimonianze di affettuosa amicizia e promesse di attiva propaganda dai nostri lettori, che ormai hanno spiccato il volo per le vacanze in seno alle proprie famiglie.

Noi ringraziamo cordialmente tutti questi ottimi amici specialmente coloro che prima di lasciare il collegio o l'Istituto hanno voluto compiere un ultimo bel gesto in favore delle missioni.

 Gli alunni delle Scuole di Stambul (Turchia) che per disposizione legislativa non han potuto fare nè congressi, nè altro pubblicamente per la propaganda missionaria, si sono ingegnati fra loro ed hanno raccolto L. 619,50, che, arrotondate in L. 700 per lo zelo dei giovani Verzura A. e Camagni C. che vi unirono i proventi dei loro salvadanai, fecero pervenire pro Missioni. Anche nell'impossibilità di fare qualcosa, hanno fatto molto i nostri amici di Stambul; e noi inviamo loro le più vive congratulazioni.

Le ex allieve Caterina Daghero di Mede, celebrando il 20 giugno la festa di M. A. vollero renderla proficua alle Missioni: con una colletta tra ex allieve, Cooperatrici e conoscenti raccolsero di che provvedere alla missione più bisognosa, un *altarinio portatile* arredato di tutto e l'offersero al Sig. Don Rinaldi perchè ne disponesse secondo il suo giudizio. Alle buone propagandiste

di Mede che già varie opere belle compirono per commemorare degnamente il Cinquantenario delle nostre Missioni, le più cordiali felicitazioni.

Gli alunni della III e IV elem. di Aurano ci scrivono: « Abbiamo iniziato l'anno scolastico mettendolo sotto la protezione di D. Bosco e di Maria A. che tanto amiamo. Terminando il nostro anno di studio ci è caro inviarle la nostra modestissima offerta per il battesimo di un cinesino col nome *Caretti Rizieri* (alunno sorteggiato) ». Oh! D. Bosco protegga i suoi birichini di Aurano e li faccia sempre più buoni.

I giovani del Collegio G. Morgando di Cuorgnè, tutti iscritti a Giov. Missionaria, sono venuti il 2 giugno a visitare l'Esposizione. Sempre ardenti di zelo per le opere missionarie avevano ideato di chiudere il loro anno scolastico con una bella e utile offerta. E difatti recarono il dono di un *altarinio portatile* e di una *cassetta di soccorsi d'urgenza*, presentandolo con acconce parole al Sig. D. Ricaldone il quale ebbe pei bravi giovani un vivo elogio. Ecco davvero un modo pratico di soccorrere le missioni, dimostrando nello stesso tempo di apprezzare l'opera del missionario che si sacrifica in regioni lontane pel bene delle anime e dei corpi. Ai nostri amici anche il plauso di Gioventù Missionaria con l'augurio di fruttuosissime vacanze.

Un asino... missionario?!

Proprio così! Raccontano le *Missioni Vincenziane* che l'asino di una loro residenza cinese un giorno con uno strappo spezzò la cavezza e sparando in breve tra i campi, andò in un villaggio pagano ed entrò nella stalla di un certo *Yusiao-K'oui*. Costui, quando lo vide che mangiava tranquillamente il fieno nella mangiatoia, gli fece ottima accoglienza e se ne servì per i suoi lavori.

Un giorno però capitò al villaggio un cristiano e, riconosciuto l'asino, esortò *Yusiao-K'oui* a restituirlo ai legittimi padroni. *Yusiao-K'oui* non si fece pregare: sapendo l'uso che vi è in Cina d'intentare in simili casi liti e domandare indennità

esorbitanti, temette che i Missionari l'avessero a mandare in malora: perciò pregò il cristiano di aiutarlo e trarlo dalla critica situazione.

Accompagnato dal cristiano si recò dunque alla Residenza e chiedere umile scusa per l'accaduto e offrire regali. Colà fu accolto gentilmente dal Pro Vicario che gli offrì a sua volta il tè e gli disse amorevoli parole. Il bravo pagano che non s'aspettava simile trattamento, ne fu stupito e cominciò a riflettere che « il *Tien-Tchou Tong* che ispirava così nobili sentimenti, dev'essere una religione buona ». Parlò dell'accaduto ai suoi amici; furono anch'essi del suo pensiero: e con lui un bel giorno capitarono alla residenza per chiedere di essere ascritti tra i catecumeni. Ora formano la piccola e promettente cristianità di *Ou-hing-loueng*.

RACCONTI MISSIONARI

MISSIONARI MARTIRI.

Venticinque anni or sono (1901), quattro missionari, sette suore e oltre 200 cristiani lasciavano la vita sotto il furore degli indi in *Alto Alegre* nel Brasile. Riferiamo questo truce episodio che, mentre irradia tanta fulgida luce sulla vita missionaria, svela l'abisso mostruoso della malvagità umana.

Si tratta di Cappuccini Italiani che, stanziatisi in *Alto Alegre* nel 1896, in cinque anni avevano saputo svolgere una magnifica opera promettente di fecondi risultati tra gli indi di quelle folte foreste: a loro s'erano aggiunte 7 suore Terziarie Cappuccine di Genova per la cura dei bimbi, delle donne e degli infermi.

La scintilla della rivolta non fu provocata che dal nemico d'ogni bene, il quale si valse, per lo sterminio di quella splendida oasi cristiana, dei massoni, dei protestanti invidiosi dei risultati ottenuti dai missionari cappuccini, e di civilizzati sfruttatori degli indi; costoro con la calunnia e col discredito, ingannando facilmente gli indi, li incitarono contro i missionari. E un'occasione si presentò molto propizia per ordire la trama nefanda. Una violenta epidemia era scoppiata nell'istituto dei Cappuccini e aveva mietuto in pochi giorni 42 dei poveri orfanelli indigeni. Gli indi ne furono costernati e i nemici dei missionari sussurrarono loro che ne avevano la colpa i Padri, perchè essi avevano fatto morire i poveri bimbi: gli indi credettero e, incitati, prepararono la vendetta. Frattanto cessava l'epidemia: la congiura però si perfezionava nel suo diabolico piano e il 13 marzo 1901 si scatenava con tutta la furia devastatrice.

La notte del 12 si ebbero i primi indizi: fuochi accesi sullo spiazzo e, intorno, indi che ballarono per lunghe ore al rullio dei tamburi una danza selvaggia, tracannando molte scodelle di acquavite: vi furono anche le focose

parlate di un cristiano apostata... Ma nessuno badò: erano tutti ben lontani dal prevedere così prossima la catastrofe!

Al suono dell'Angelus, frati e cristiani si raccolsero nella chiesina per recitare le orazioni del mattino, mentre il Padre all'altare si vestiva per la celebrazione della S. Messa. Finite intanto le preghiere, il frate celebrante aveva distribuito la S. Comunione e si accingeva a incominciare la Messa... quando s'intese un clamore di grida che si avvicinava; quindi all'improvviso, apertasi la porta, irruppe una masnada di indi stravolti agitando le armi e urlando... Un colpo di fucile, sparato dalla soglia, colpì in pieno il Padre celebrante che cadde fulminato, mentre una voce terribile — la voce dell'apostata Caborè — gridava: *sangue! voglio sangue!*

Gli indi ubbriachi sentirono l'incitamento; si precipitarono sui presenti uccidendo con voluttà, aizzati dalle grida dei loro capi Caborè, Giustino e Manuel Pavia. Invano il P. Vittore tentò arringare gli indi e frenarli; ebbe appena il tempo di dire loro: «Vi abbiamo sempre amati e ci volete uccidere?» che cadde crivellato di colpi. Così caddero due altri frati e un terziario.

Le suore erano fuggite in casa, ma rincorse furono barbaramente trucidate. Con esse furono immolate altre 200 persone dell'Istituto e della Colonia — una carneficina che continuò per una settimana: gli indi scovarono come segugi le vittime, trucidandole senza pietà.

Appena si ebbe la prima notizia della strage, dalle più vicine città partirono bensì truppe per reprimere i rivoltosi che si erano fortificati a Porto Alegre, ma procedettero con tante cautele che non vi giunsero fino al 21 aprile! Anche questa disposizione veniva dalle autorità che volevano lasciarsi sfuggire tranquillamente gli assassini. Questi in gran parte si consegnarono

spontaneamente alla giustizia con l'anticipata sicurezza d'un'assoluzione, che difatti ebbero colla sentenza del 20 giugno 1905 che li dichiarava *irresponsabili*. Se mancò la giustizia umana, non mancò quella divina: parecchi di coloro che erano imprigionati, morirono prima del giudizio in carcere, e tra essi due dei capi — Caborè e Pavia.

E i Cappuccini, così dolorosamente provati, dimenticando il sanguinoso affronto per ricordarsi solo di essere ministri del perdono di Dio, corsero solleciti nel carcere per consolare le agonie dei morenti e prepararli al giudizio di Dio.

NERIGAR.

A-HONG.

Cominciavano le scuole.

Da Sekki non era ancor giunto A-Hong, un frugolino di appena 10 anni, catecumeno di belle speranze. Il Direttore dell'orfanotrofio era sul punto di chiedere informazioni al missionario di Sekki quand'ecco — 2 settimane dopo — A-Hong arriva accompagnato dalla zia.

Questa narrò le disgrazie avvenute in casa e le gesta del piccolo studente. La mamma sua, buona cristiana, era morta in seguito a breve malattia, raccomandando al marito pagano di aver cura del suo diletto A-Hong.

Dopo la morte della mamma il fanciullo s'accinse a convertire il padre, uomo che rispettava il missionario che si era incaricato dell'educazione del figlio, ma indifferentissimo in cose di religione. Ai primi assalti del figlio rispose che non aveva tempo per frequentare la missione e imparare il catechismo; ma il piccolo non si diede pace e raccontò al padre quanto amore aveva per tutti il missionario e quante belle cose insegnava per dischiudere alle anime la via del Cielo; esortò il babbo a pensare alla salvezza dell'anima sua e alle punizioni che Dio infligge a chi si ostina a rifiutare le sue grazie.

— Va' dunque, concluse, dal missionario per apprendere la vera religione, se non vuoi dopo morte precipitare nell'inferno.

Il piccino parlava più col cuore che con le labbra: ma il padre si ostinava nel rifiuto dicendo di non aver tempo per questo.

Per vari giorni A-Hong tornò alla carica, inutilmente. Mancando pochi giorni al suo ritorno all'orfanotrofio e desiderando di vedere a tutti i costi il padre sulla buona via, il figliuolo si appigliò a estremi rimedi: si propose di non mangiare più finchè il padre non si riducesse a cedere.

A pranzo A-Hong non intervenne, ma si raccolse in un angolo remoto della casa per pregare Gesù di convertirgli il padre. A cena non assaggiò nulla: così fece l'indomani.

Il padre cominciò ad allarmarsi al contegno di A-Hong e gliene chiese la ragione.

— finchè non ti indurrai a farti cristiano! — rispose calmo e risoluto il giovinetto.

Il padre tacque, ma in fondo al cuore sentì più forte la voce che gli rimproverava la sua ostinazione, e ne rimase sconcertato. Pensò lungo il giorno alle parole del figlio e cominciò a temere che fossero purtroppo vere le minacce di Dio per chi respinge i suoi doni.

Il fanciullo, vedendo il padre sopra pensiero, al digiuno unì la preghiera più fervorosa per vincere le ultime resistenze. Anche il terzo giorno passò senza novità; ma al quarto il padre, costernato per la risolutezza del figlio, gli disse:

— A-Hong, anch'io andrò dal Sin-fu!

Da quel giorno si iscrisse fra i catecumeni e divenne cristiano.

Anche A-Hong nella festa di Maria Ausiliatrice ha ricevuto il battesimo, che tanto aveva desiderato pel padre suo.

Ch. A. KIRSCHNER.

ASPETTO RUDE, MA TENERO CUORE.

(Episodio Mongolo).

Gli abitanti della steppa Mongola sono la gente più rude di questo mondo... Così si giudicano al primo vederli, ma quando li sentite declinare i nomi dei loro bimbi (1) — nomi espressivi e legiadri che essi portano fino ai 20 anni in attesa di avere poi il nome definitivo di tutta la vita — avete la sensazione che sotto l'apparenza d'un rude aspetto si nasconda una squisita tenerezza di cuore.

Lo ha confermato pochi anni fa un

a lui cari. Poro vi andò... Dieci giorni dopo era di ritorno alla missione solo, triste, abbattuto... Malgrado la sciagura egli restò fermo nella fede, ma quali terribili lotte ebbe a sostenere contro di se stesso! Spesso, anzi quasi ogni giorno si presentava al missionario e a lui ripeteva il suo affanno e gli chiedeva piangendo di disperazione: — Mia moglie, i miei figli non li rivedrò dunque più? Io morrei di dolore... — e piangeva ore intiere desolato.



MONGOLIA. - Una *yurta* o capanna mongola.



MONGOLIA. - Una carovana di cammelli.

missionario col raccontare questo tipico episodio.

Un neofito, di nome *Poro*, si era fatto cristiano, ma una terribile sciagura piombò sopra di lui il giorno stesso del suo battesimo. I parenti, ancor pagani, indignati per la sua conversione gli avevano rapito la moglie e due cari bambini che contavano uno 3 e l'altro 5 anni. Poro non si potè dar pace pel rapimento dei figli e della moglie, i quali furono dai rapinatori portati a un villaggio distante circa 40 leghe. Quando il neofito confidò al missionario il suo dolore, questi lo consigliò di recarsi al villaggio e intavolare coi parenti trattative per riavere quegli esseri

Vedendolo così sofferente il missionario decise di tentare tutto per confortarlo: organizzò segretamente una spedizione per liberare i prigionieri. La carovana era formata da tre uomini: il missionario, Poro, e un altro mongolo — *Rabtji* — di bravura eccezionale e assai affezionato al Padre; due cavalli e un cammello. Partirono segretamente... Dopo cinque giorni di viaggio raggiunsero alla sera l'accampamento mongolo e per non destare sospetti si fermarono alquanto distanti per tentare l'indomani la temeraria impresa. Prima del levar del sole il colpo di mano, improvviso, drammatico ebbe un pieno successo: per la risolutezza del missionario i due fanciulli furono strappati dalla *yurta*, tra lo scompiglio della gente, e collocati sul cammello

(1) Eccone alcuni: *Montagna d'oro* - *Salute eterna* - *Fiore d'oro* - *Luce vivissima* - *Regalo perfetto* - *Diecimila fortune*, ecc.

tra le braccia di Poro. Quindi il missionario e Rabtji saltarono a cavallo e via al galoppo... I pagani sorpresi, stupiti a quell'atto audace, non ebbero neppure il tempo di inseguire la carovana, chè questa era scomparsa all'orizzonte.

Dopo varie ore di galoppo, Rabtji accostando il suo cavallo a quello del missionario gli disse con vivissima commozione: — *Bakshi mino* (Padre mio)... ma la gola gli si serrò per l'emozione e con la mano indicò Poro che pareva impazzito dalla gioia e ad alta voce ringraziava il Signore della sua fortuna gridando: — Grazie, mio Dio! Poro può morire... i miei figli, il mio paradiso,

son con me... Buona Madonna del Cielo, Buon Gesù di Poro... grazie! E ad un tratto, dopo di aver baciato ancora una volta quei due angioletti che stringeva al cuore, intonò il canto vibrante dell'*Ave Maria* dall'alto del cammello che correva con furia travolgente.

La moglie di Poro che, al momento della partenza, per seggezione dei parenti non aveva osato seguire il marito, rimase ancora per 10 anni lontana dalla famiglia; ma finalmente anch'essa poté ricongiungersi ai suoi cari e completare cristianamente la famiglia e la felicità di Poro.

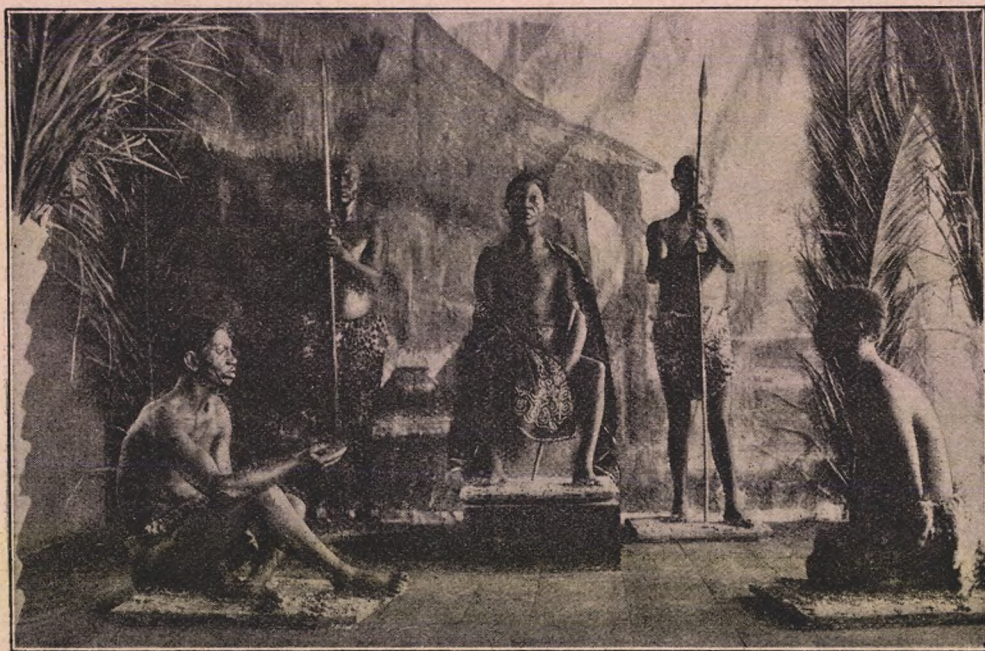
Nerigar.

Il fatalismo dei Negri.

I neri rivelano un fatalismo straordinario per la morte: quando essa giunge, s'accontentano di dire: — *È venuta l'ora mia!* Perciò sono generalmente indolenti e trascurati nel provvedere al prolungamento dei loro giorni.

Quando vedono avvicinarsi il momento

fatale, si chiudono in un mutismo assoluto e si abbandonano alla loro sorte, senza reagire. Un barcaiolo si lavava i piedi sulla sponda della barca... Un cocodrillo sporse fuori il capo e addentò i piedi del poveretto. Alle sue grida accorsero i compagni per salvarlo ed egli disse loro: — Lasciate andare: è venuta la mia ora! — e scomparve sott'acqua.



All'Esposizione Missionaria. - La scena del giudizio di un capo tribù del Katanga.

Offerte pervenute alla Direzione.

1) PER LE MISSIONI.

Alunni Istit. Salesiano (Sondrio), L. 327 — Soci Compagnie (Salesiani-Treviglio), 25 — Calvi Luigi e Guglielma, 40 — Virginia Filippello Battù, 25 — Teresa Alessandri (Torino), 10 — Alberto Benassi (Parma), 10 — Antonietta Leo (S. Vito dei N.), 15 — Antonietta Pais, insegnante (Bitti), 50 — Malandrini Norberto (Cuorgnè), 10 — Vittoria Amprino (Giaveno), 50 — Borla Maria (a nome anche di 14 compagne), 35 implorando una grazia importante da M. SS. — Ceriana Angelo (Seminario, Vigevano), 10. Seminaristi del Sem. Arciv. (S. Pietro Seveso) 150 — Sorelle Panciera di Giacomo (Zoldo), anche a nome di altre buone persone, 55.

2) PER BATTESIMI.

Soci Compag. S. Giuseppe (Torino-Crocetta) pel nome *Giuseppe Crocetta* a un battezzando, L. 25 — Alunni Seminario (Bor-go Capanne) per tre battesimi di bambini Assamesi, 75 — Elena Pavoni (Roma) pel nome *Maria Piffari* a una cinesina, 25 — Alunni Studio Piccolo (Salesiani-Treviglio) pei nomi *Giuseppe* e *Domenico* a due assamesi in riconoscenza ai propri assistenti, 50 — Soci Compagnie (Salesiani-Treviglio) pel nome *Angelo* a un cinese, 25 — N. N. (Bordighera) pel nome *Ferrara Giuseppina* a una cinesina, 25 — Circolo M. Mazzarello (Torino) pel nome *Calogero Gusmano* a un morretto in segno di riconoscenza al proprio Assistente Ecclesiastico, 25 — Oratoriani (Crocetta-Torino) pei nomi: *Mario Berra*, ricordando il primo oratoriano volato al Cielo, e *Viano Agostino* a due battezzandi, 50 — Sez.ne Aspiranti (Crocetta-Torino) celebrando la festa del loro Direttore pei nomi *Giovanni S.* e *Adolfo Tornquist* a due indigeni, 50 — Oratoriane (Bibbiano) in omaggio alla loro Direttrice nel suo giorno onomastico pel nome *Giuseppina Monti* a una cinesina, 25 — id. per un lettino, 60 — Alunni V Ginn. (Treviglio) nel giorno onomastico del loro professore pel nome *Quintantonio Cavasin* a un assamese, 25 — Direttore Istituto S. Giusto (Chioggia) per i nomi *Vanda*, *Penzo Fedora*, *Mario Alfieri* a tre cinesini colla speranza che quest'ultimo riesca un buon sacerdote Missionario, 75 — G. Discacciati (Roma) pel nome *Luigi Peglion* a un piccolo infedele, 25 — Sig.ne Sala S. Cuore (S. E. I., Torino) pei

nomi *Maria Agnese Buriasco* e *Teresa Somma* a due indiette, 50 — Bimbe di 4 Elem. (Cru-scinallo) pel nome *Clementina Stella* a una cinesina, 25 — I bimbi Guido e Anna Maria Bianco (Roma) pei rispettivi nomi a due bimbi cinesi, 50 — Emilia Mazzuri (Torino) nel giorno della prima comunione offre per il suo nome a una bimba infedele, 25, che la madrina le ha regalate e che essa spontaneamente volle devolvere a favore delle missioni Salesiane — Sig.ne Varazzani (Vallecrosia) pei nomi *Aldo*, *Maria*, *Cesarina*, *Ercolina* a quattro bimbi cinesi, 100 — Educande I e II corso Istituto Magis. Don Bosco (Vallecrosia) pel nome *Angelina Vespa* ad una cinesina nel giorno onomastico della superiora, 25 — Idem, del I e II corso Magis. Infer. pei nomi *Eugenio Capra* e *Eugenia Capra* a due cinesini in omaggio alla loro Insegnante, 50 — Idem, di IV Elem. pel nome *Vittoria* a una cinesina, 30 — Alunni III e IV Elem. (Aurano) pel nome *Caretti Rizieri* a un cinesino, 25 — Bimbi Asilo e fanciulle Laboratorio S. Giuseppe (Palagonia) pel nome *Maddalena Morano* e *Salvatore Blandini* a due bimbi cinesi, 50 — Sem. Angelo Ceriana (Lomello) pel nome *Emilio Angelo* a un Kivaretto, 25 — Direttrice Asilo (Cavaglio d'A.) a nome dei bimbi pel battesimo d'una cinesina col nome *Ausilia Placida*, 60 — Lanteri Maria (Legnano) pel nome *Marchelli Sara* a una cinesina, 25 — Varese Vincenzo e Varese Rosa (Candia L.) pei rispettivi nomi a due bimbi dell'India, 50 — Agosto Luigi (Passons) pel nome *Luigi* a un battezzando delle Missioni, 25 — Alunne di IV Elem. Ist. S. Caterina (Varazze) pel nome *Luigina Vascetti* a una cinesina, 25 — Alunne di I e II Elem. Istit. S. Caterina (Varazze) pel nome *Enrichetta Sorbone* a una cinesina, 25 — Gualandris Anna (Verona) pel nome *Gabriela Lorenza* a una negretta, 25 — Cocco Angela (Milano) pei nomi *Emilio* e *Adele* a due bimbi battezzandi, 50. — De Bernardi Giov. (Candia L.) pel nome a un indietto battezzando, 25 — D. Luciano Pavesi (Campagnuola) pei nomi *Gervasio*, *Protasio* e *Giacomino* a tre bimbi infedeli, 25. — Sr. A. Cattorini (Maglio Sopra) pel nome *Pezzato Erminia Rosa* a una bimba di Tanjore, 50. — Irma Orlandi (Casteggio) pel nome *Itala* ad una cinesina, 25. — Oratoriane e ex allieve (Pernate) pel nome *Erminia Bistolfi* a una cinesina nell'onomastico della loro Direttrice, 30. — Una signorina (Torino) in segno di riconoscenza affetto verso chi si dedica al suo bene, per il battesimo di una cinesina col nome *Vergano Domenica*, 25.

POSTA.

Alunni Ist. Sales. Sondrio — Grazie della vostra offerta. Ci è stata graditissima e ci ha provato, ancor una volta, che pur avendo contribuito nel corso dell'anno a tante opere buone di diverso genere, avete sempre avuto per le Missioni uno speciale slancio di affetto. Il Signore ve ne ricompensi con elette benedizioni per voi e pei vostri cari.

Gasparini. Collesalveti — Plaudiamo al proposito preso per le vacanze che auguriamo feconde di propaganda missionaria.

Amici di Finale Emilia — La vostra corrispondenza con tanto di *manoscritti aperti* ci è pervenuta chiusa, ma con una buona multa. Le distrazioni sì... pagano: lo dice anche il proverbio!

Associati Istit. Sales. Bari — Calorose congratulazioni per la splendida giornata missionaria che avete celebrato con tanto slancio e, speriamo, con molto frutto. Vi sappiamo affezionatissimi a Giov. Missionaria che ha tra voi 101 abbonati: anche noi facciamo voti che siate sempre più zelanti ed entusiasti delle opere missionarie per meritervi tante benedizioni dal Signore. Saluti.

Tanti amici d'Italia e dell'Estero ci hanno domandato se possono inviare francobolli usati, cartoline usate e illustrate, immagini, oggetti sacri e ornamenti per le missioni.

Rispondiamo ora a tutti: sì, mandate pure. Però fate attenzione. I francobolli devono essere sani, non stracciati e possibilmente con un pezzo di busta di un centimetro intorno. Se sono strappati, anche semplicemente nella dentatura, *non valgono nulla e sono inutili.*

GIUOCCHI A PREMIO.

SCIARADA.

I.

Baffi e lorica porta il mio primiero,
Nè fa il guerriero:
L'altro divide il tempo con rigore,
E non son l'ore;

Traffica il tutto sol di pelo umano.

II.

Vivifica, rallegra il mio primiero,
Ma quando il furor sente del secondo
Fa sì che pien d'affanno sia l'intero.

III.

Di fuga un segno
È il mio *primiero*,
Che pel secondo
Va sempre *intiero*:
Nel tutto ascondesi
Remota parte,
Che spesso ferve
D'astuzia e d'arte.

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione — Via Cottolengo, 32 — Torino (9) entro l'agosto.

Soluzione dei giuochi N. 3.

SCIARADE.

I.

Sol-fanello.

II.

Il-lumi-nazione

III.

Mani-scalco.

Inviarono l'esatta soluzione:

Gazzera M. Borgogno F. Cuniberti N.
Destefanis N. Teso A. Denicolai Vittorio.
Dogliani G. Manassero G. Reposo C. Cagna
Clem. Gentile G. Gonella P. Sandri Cost.
Appendino C. Perrone V. Garbin G. Vassarotto Cl. Musso Aless. Verneti G. Corso A.
Ferrero G. Gorla P. Canale Paolo. Rossi G.
Prof. V. Fede. Catarsi O. Ninci O. Guerrieri G.

La sorte favorì:

1) Prof. Vincenzo Fede (Modica) —
2) Guerrieri Gino (Massa Marittima) —
3) Denicolai Vittorio — 4) Verneti G. (Benevagienna).